

NATIONS UNIES, *Mesures à prendre pour le Développement économique des pays insuffisamment développés*. Un vol. di pagg. 112, New York, Nations Unies, Département des questions économiques, 1951.

È uno studio, contenuto in poche pagine redatto da un gruppo di esperti, sulle condizioni e sui mezzi per attuare lo sviluppo economico, nei paesi con basso livello di industrializzazione. Problema interessantissimo, ma di proporzioni così vaste, che le 93 pagine del Rapporto non sono sufficienti ad illustrare completamente. A tutto merito però degli Autori, lo studio raggiunge un elevato grado di chiarezza, specialmente apprezzabile quando si debba al tempo stesso mantenersi su di un piano di massima concisione.

Dopo il I Capitolo, introduttivo, lo studio illustra brevemente i principali aspetti che il fenomeno della disoccupazione può assumere in un mercato, tenendo conto se si tratti di un paese con alto o con basso livello di industrializzazione. Trascurando la disoccupazione ciclica, oggetto di uno studio precedente, il rapporto esamina succintamente la disoccupazione stagionale, quella tecnica e quella occulta (Cap. II). Particolare interesse riveste per noi italiani, il problema riguardante la disoccupazione occulta, che alligna, come è noto, nei paesi con basso livello di industrializzazione, in rapporto alla mano d'opera disponibile: in questi paesi si viene a creare, oltre ad una quota vistosa di mano d'opera non occupata, registrata nelle liste di disoccupazione, un'altra quota di mano d'opera, occupata prevalentemente nell'artigianato, o nei lavori agricoli, oppure nelle piccole aziende familiari per la conduzione di modesti fondi in pianura, oppure dedita all'allevamento del bestiame nelle regioni montane, attuato con pochi capi e con criteri primordiali, le cui retribuzioni, oltre ad essere inferiori al tenore di vita medio del paese, sono di gran lunga sproporzionate alla quantità di lavoro

profusa dai lavoratori, una parte dei quali abbandonerebbe volentieri l'attuale occupazione per quella nelle grandi aziende industriali, più remunerativa, qualora ci fosse richiesta di mano d'opera.

La disoccupazione occulta si nasconde, è la parola, anche dietro il fenomeno della scarsa retribuzione del lavoro minorile e femminile, della liquidazione anticipata del personale anziano ed in genere dell'anticipo dei limiti di età per le pensioni e si traduce, naturalmente in un aggravio, sotto forma di contributi per disoccupazione e di esuberanza di mano d'opera nelle aziende, dei costi di produzione. Il III e IV capitolo sono dedicati rispettivamente alle condizioni generali e particolari necessarie per lo sviluppo economico. È naturale che nei paesi dove il sistema di governo, gli istituti giuridici, la suddivisione della proprietà, il grado di cultura della popolazione costituiscono altrettanti fattori contrari allo sviluppo economico, sia anzitutto necessario rimuovere questi ostacoli, prima di attuare costosi piani di investimenti. Al tempo stesso in questi paesi, dove solitamente al basso tenore di vita delle popolazioni si accompagna un altrettanto basso livello culturale, si rende necessaria una vasta opera di istruzione e di persuasione, unita ad una azione propagandistica per la rimozione di antichissimi pregiudizi, idolatrie, superstizioni, che, specie nei paesi del medio e dell'estremo Oriente, costituiscono, senza dubbio, il principale ostacolo allo sviluppo economico.

Lo sviluppo economico è collegato a quello tecnico: non essendo possibile collocare un contadino analfabeta dinanzi ad un tornio, ad una tribù di nomadi dinnanzi ad una fattoria modello, occorre dapprima studiare i caratteri della popolazione, l'indirizzo più adatto che il piano di sviluppo deve seguire, ed infine gli strumenti tecnici più idonei per il grado di istruzione della popolazione, il suo grado di distribuzione geografico, le condizioni del suolo, quelle climatiche ed orologiche del territorio (Cap. V). Il problema anche in questo caso è problema

di uomini: da una classe di poveri contadini, o di nomadi dediti nella migliore delle ipotesi alla pastorizia, o di montanari ignari di ogni altra cosa al mondo che non sia parte della loro stessa vita, non è possibile ottenere rapidamente una massa di personale specializzato, capeggiato da una cerchia più ristretta di tecnici e di amministratori.

Il VI capitolo riguarda la formazione del capitale nazionale: per formare il capitale nazionale occorre dare l'avvio ad una produzione nazionale che, anche se priva del carattere industriale, proprio dei paesi più progrediti, ecceda i limiti del minimo fabbisogno per i più elementari bisogni della popolazione: è necessario che una certa aliquota della popolazione possa disporre di un reddito tale da poter alimentare un certo flusso di risparmio. Tutto il problema della formazione del capitale consiste in questo: non esiste possibilità di attuare nuovi investimenti o, addirittura, degli investimenti, quando la percentuale della popolazione che non riesce a soddisfare i bisogni elementari della vita (cibo, abiti ed abitazioni) è molto elevata: in questo caso, essendo la proprietà e la ricchezza nazionale concentrate nelle mani di pochi nababbi, non esiste, dalla parte degli indigenti la possibilità, e dalla parte dei ricchi l'incentivo per effettuare, tramite il risparmio, un processo di sviluppo economico.

Il successo di un piano economico di sviluppo è collegato a due dati di fatto essenziali: l'ammontare della popolazione e le risorse disponibili. A questo fondamentale problema, che lo spazio non ci consente di esaminare sono dedicati i cap. VII, VIII e IX, del rapporto, che pone in luce uno dei più sconcertanti ed inquietanti fenomeni del nostro tempo: l'aumento della popolazione e le risorse disponibili.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alle misure che possono essere prese, sul piano internazionale, in ordine allo sviluppo economico dei paesi arretrati: anche su questo argomento, fecondo di

discussioni e di conclusioni, non possiamo fare altro che segnalare la esemplare concisione usata nel Rapporto, sebbene esso risulti di ampiezza tale da meritare da parte degli Organi internazionali una più vasta ed approfondita trattazione.

M. VAGLIO

Milano.

NEWCOMB T., *Social Psychology*. Un vol. di pagg. XI-690, New York, Dryden Press, 1950.

Il volume di Teodoro Newcomb, titolare della cattedra di Psicologia Sociale nella Università di Michigan, costituisce un altro di quei finora relativamente scarsi tentativi di «integrare» le scienze sociali con le osservazioni psicologiche. Questo tentativo è stato fatto da KRECH e CRUTCHFIELD utilizzando come intelaiatura teoretica il concetto di *Percezione* e facendo così della Psicologia Sociale uno sviluppo ed un'estensione di quella individuale; invece il NEWCOMB è ricorso ad una intelaiatura più ampia e di carattere più propriamente sociologico, utilizzando il concetto di *Inter-azione*. La inter-azione è definita come il fatto per cui l'individuo percepisce e risponde alle risposte degli altri individui; e poiché gli individui «interferiscono» come membri di gruppi strutturali, essa comprende la relazione dell'individuo all'individuo e quella dell'individuo al gruppo, come pure l'effetto dell'ambiente sociale sul comportamento individuale.

Data questa impostazione, argomento chiave nella teoria diventa quello della *Comunicazione*, resa possibile dallo stabilirsi delle c. d. «norme di gruppo». Infatti per comunicazione si intende, secondo Newcomb, il processo per il quale oggetti e persone giungono ad essere percepiti in termini di «norme» e le «norme» sono definite come i comuni modi di percepire i comportamenti e gli oggetti. Le norme di gruppo hanno una tale importanza, che gli oggetti traggono il loro significato e persino la loro «realtà» da esse (pag. 295). Le norme